

La Difesa delle Lavoratrici

Esce la 1^a e la 3^a Domenica del mese

ABBONAMENTO:

Italia e Colonie	Anno L. 2.50	Semestre L. 1.50
Estero	Franchi 3.75	Fr. 2.—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero cent. DIECI
ALLE SEZIONI FEMMINILI:
30 copie .. L. 3.50 - 100 copie .. L. 6.50
ESTERO II. DOPPIO

Abbonamenti 1918

Siamo stati costretti ad aumentare i prezzi. Così ha voluto il Decreto Luogotenenziale del 2 Dicembre 1917.

Non per questo le nostre compagne abbandonarono la DIFESA DELLE LAVORATRICI. Esse anzi aumentarono il numero delle abbonate e delle rivendite. Questo è il loro giornale, e perciò gli daranno un maggiore incremento.

Italia e Colonie	L. 2.50	L. 1.50
Estero .. .	Franchi 3.75	Fr. 2.—

Un numero separato Cent. 10 — All'estero il doppio.

Abbonamenti cumulativi

	ITALIA		ESTERO	
	Anno	Sem.	Anno	Sem.
Avanti! Critica Sociale e Difesa delle Lavoratrici	39.—	20.25	60.—	30.50
Avanti! e Critica Sociale	37.—	19.—	56.50	28.75
Avanti! e Difesa delle Lavoratrici	30.—	15.50	49.—	25.—

La quindicina

73 RIGHE CENSURATE

FORZE NUOVE

Il cav. Springhetti era un imbecille qualunque. Piccolo, roseo, grassottello, ben vestito, ben pasciuto, con una pancetta ideale, non troppo sporgente, una pancetta distinta, sulla quale spiccava la grossa catena d'oro; con una faccia rosea, sorridente, faccia d'uomo soddisfatto, che pranza bene ed abbondantemente ed al quale gli affari vanno a gonfie vele. Ed infatti il cav. Springhetti poteva chiamarsi soddisfatto. La filanda andava benone e rendeva; sua moglie era ordinata, pacifica, metodica, non sciupava soldi in toilettes, e non aveva capricci per la testa, i bambini venivano su bene, grassi e rosei come i padre, ordinati e pacifici come la madre, non erano aquile, ma studiavano, non sciupavano i libri, non si cacciavano le dita nel naso, e non s'imbrattavano gli abitini d'inchiostro.

La casetta annessa alla filanda rispecchiava fedelmente i gusti ed il carattere dei padroni di casa. I pavimenti lucidi, i mobili senz'ombra di polvere, le sedie e le poltrone allineate in bell'ordine lungo le pareti, i tappeti che attutivano e smorzavano i passi, la cucina pulita, luccicante di tersi utensili di rame, dalla quale usciva un odore grasso di cose buone, d'arrosto e di risotto. Il cav. Springhetti era ritenuto dai suoi simili un uomo furbo, poiché sapeva condurre bene i propri affari.

Una volta gli operai della filanda scioperarono, perchè volevano un aumento di salario che il padrone non intendeva concedere. Il cav. Springhetti tenne duro, chiuse la filanda e dopo due settimane di sciopero gli operai avviliti, disorganizzati, affamati tornarono al lavoro senza aver ottenuto alcun miglioramento... Fu allora che Springhetti venne fatto cavaliere del lavoro.

Era troppo, troppo! Il cav. Springhetti, cosa rara, era veramente infuriato; la faccia rosea e sorridente aveva assunto un'aria truce, la pancetta distinta, rotonda, non troppo sporgente, aveva dei sussulti inusitati che facevano ballonzolare la grossa catena d'oro... Sacristi! era vergognoso che nel suo stabilimento vi fossero dei sovversivi che si permettevano di scrivere sulle pareti frasi incendiarie come quelle scoperte da lui il mattino nello spogliatoio: *Viva il Socialismo! Morte agli sfruttatori! Abbasso i padroni! Viva la libertà!*... Cose, cose dell'altro mondo, ecco!... Per diò! nel suo stabilimento... nello stabilimento del cav. Springhetti che apparteneva al partito dell'ordine... ma era un'enormità. Anche la signora, che per solito, poco s'interessava degli affari del marito, davanti ad un fatto tanto grave, volle esprimere il proprio pensiero.

Abbasso i padroni!... canaglie! Come se i padroni non fossero necessari! Alla signora Springhetti sarebbe piaciuto vedere quello che avrebbero fatto quella massa di straccioni che lavorava nelle filande, senza suo marito: morti di fame, sarebbero, ecco!... O, che il padrone non ci metteva forse i soldi, e le macchine? E l'energia, e l'acume nel condurre gli affari? Viva il Socialismo! Ma che cosa era poi questo socialismo? Un gruppo di pazzi che si andava sgolando a dar da bere ai contadini che la terra era di tutti, che i padroni erano ladri e li sfruttavano, e che col Socialismo sarebbero tutti diventati ricchi... ecco il socialismo! Storie, storie! I ricchi c'erano sempre stati, e sempre avrebbero continuato ad esserci, a dispetto del socialismo, ecco.

Quando poi per un'indiscrezione, si venne a sapere che il colpevole era Ceco Stecca, (già non poteva essere stato che lui, un sovversivo, un capo-lega, che bazzicava sempre al circolo operaio del paese e leggeva il giornale...) il cav. Springhetti fu infessibile. Volle

che gli mandassero lo Stecca, perchè potesse licenziarlo egli stesso.

Ed il colpevole entrò nello studio, era un ometto piccolo, mingherlino, malvestito, dalle spalle curve... Sulla faccia patita, affatto simile a migliaia d'altre facce smunte d'operai, si leggeva tutta una storia dolorosa di miseria, di fatica, di patimenti, che gli avevano scavato una rete fitta di piccole rughe, sulla fronte ed intorno agli occhi, impresso sul volto tali solchi profondi e dolorosi che dalle narici vanno agli angoli della bocca... Aveva trent'anni e sembrava vecchio: il lavoro faticoso gli aveva curvate le spalle; i miasmi micidei, gli avevano fatto cadere i capelli e cariati i denti, la denutrizione e la pellagra devastata miseramente la pelle... Il cav. Springhetti non ebbe compassione di quella rovina che giorno per giorno gli aveva dato tutto, la gioventù, la salute, la forza, per un salario di fame.

Non ebbe compassione, perchè, quell'uomo, in un impeto di ribellione, di speranza, di fede, ebbe l'ardire di scrivere sui muri di proprietà Springhetti, a lettere storte, enormi, frasi sovversive... e lo licenziò!

Gli operai della filanda, spontaneamente, per atto di solidarietà con Ceco Stecca, si astennero dal lavoro. Il cav. Springhetti intimò, minacciò, pregò, chiuse la filanda, e sperò così che l'avrebbero fatto almeno commendatore... ma gli operai non si lasciarono vincere: o Ceco Stecca, o sciopero... era un po' di loro stessi che il cav. Springhetti col licenziamento dell'operaio, aveva toccato, offeso... le frasi scritte dallo Stecca rispecchiavano chiaramente il loro stato d'animo, le loro aspirazioni, la loro fede... Sì, sì, eviva il Socialismo, il socialismo che faceva dei popoli un popolo solo, che considerava gli uomini tutti eguali, che voleva per tutti la pace, il benessere, l'uguaglianza; il Socialismo che distruggeva ogni privilegio, ogni prepotenza; il socialismo che diceva loro sperate, sperate o umili, unitevi o scuotete il giogo, per le vostre case, per le vostre donne che la miseria strazia, per i vostri bimbi che la fame mina, per la vostra libertà di coscienza e di pensiero che la borghesia schiaccia ed opprime!

Gli operai uniti, compatti, resistettero, ed il cav. Springhetti dovette cedere...

Quella sera per la soddisfazione della vittoria riportata si organizzò spontanea una dimostrazione. Il cav. Springhetti, tutto meravigliato, sbigottito, occhieggiando la via dietro le griglie socchiusse, vide sfilare l'imponente corteo: erano pur sempre gli operai della filanda, quegli stessi che non gli parlavano senza levarsi il cappello in segno di rispetto; erano pur sempre quelle stesse donne, che ogni mattina gli passavano dinanzi, pallide, affannate, per la paura di essere in ritardo, cogli occhi stanchi e rossi dalle veglie produgate... pure sembrava che qualche cosa di nuovo, di grande, qualche cosa che al cavaliere sfuggiva, animasse quella moltitudine. Sembrava che l'anima ritemprata, piena di speranza brillasse loro negli occhi, animasse quelle facce scialbe, raddrizzasse quelle spalle curve.

Erano forse gli enormi vessilli rossi che gettavano riflessi purpurei sui volti, era forse quel canto solenne, forte, che saliva su su per l'aria infuocata della sera estiva... Il cav. Springhetti non poteva sentire quel coro senza provare uno strano malessere... Gli sembrava che delle forze, ancora sconosciute, possenti, si avanzassero inesorabilmente, irresistibilmente nel buio, e lo schiacciassero, lo calpestante; gli sembrava che una moltitudine invadesse la sua casa; s'impadronisse del suo letto,

rovesciando le sedie, imbrattando i tappeti, ed il canto saliva sempre più forte, possente:

*« L'esercito capitale,
nelle macchine ci schiaccia,
l'altrui solco queste braccia
son dannate a fecondar. »*

Il cav. Springhetti fece chiudere le finestre, le porte, ma le note sonore dell'inno entravano limpide, risuonavano per la casa silenziosa, si ripercuotevano nelle camere vuote.

E per la prima volta in casa Springhetti si mangiò senza appetito; la signora diede della bestia alla cuoca perchè aveva lasciato bruciare l'arrosto; e poichè il rampollo di casa, che aveva delle attitudini musicali, si permise di cantarellare, sotto voce, il ritornello dell'*Inno dei Lavoratori*, il cavaliere inorridito gli lasciò correre un tremendo ceffone. Almeno in casa sua, di quelle porcherie non se ne dovevano sentire!

Nerina Gilioli Volontario.

Verità piccole che si fanno strada

Troviamo nel *Giornale d'Italia* questa lettera di una signorina:

« Ho letto con vivo compiacimento il sentimento contro l'uso di vestiti militari e come donna non posso che complacermene. »

È deplorevole davvero che si debbano vedere tanti borghesi e bambini vestiti con mantelli ed altri indumenti appartenenti all'esercito, ma quello che più stupisce è che da parte di qualche signora o signorina con singolare leggerezza e per eccessiva eccentricità si continui a scimmiettarci i vestiti militari, usando mantelli, distintivi e stellette come veri e propri ufficiali! C'è proprio bisbetta per essere hizzarra ed eccentrica, se per questo non è il momento di lasciare da parte ogni misereccia di questo genere, di vestire i vestiti militari? La moda ha tanto risorse e può essere hizzarra ed eccentrica senza essere ridicola e offensiva.

Rispettiamo i nostri soldati, adoriamo i nostri prodi, e non soltanto l'uniforme loro! E le donne tutte, invece di mettere in ridicolo certi distintivi, lavorino a fare del « passa montagna », delle « calze » e delle « scarpe » di lana per essi. »

Quando, sui primi tempi della guerra, noi scrivevamo qualche cosa di simile, in questo come in altri campi, ci sentivamo intorno un'atmosfera di sospetto. Gli stivali alti all'alpina? Sottraevano bensì al consumo una quantità di pelle inutilmente; ma erano una manifestazione di patriottismo. I pastrani da signora abbondantissimi, tipo da artiglieria? Richiedevano una quantità sventevole di stoffa, ma costituivano un omaggio all'esercito.

Qual a dire altrimenti! Si passava per... austriaci. Ci si riconosca la legittima soddisfazione d'aver ragione adesso.

(Dalla Giustizia).



L'ultima tessera uguagliatrice.